

“La tenda di Abramo”
Itinerario spirituale per coppie e famiglie



Milano, Abbazia di Monlué
Anno Pastorale 2016-2017

18 Dicembre 2016

**“L’amore non è invidioso, non si vanta, non si gonfia”
Educarsi al pensiero e ai sentimenti di Cristo in famiglia**

don Luciano Andriolo

A. INTRODUZIONE

a. Eccoci al nostro terzo appuntamento della Tenda, nel contesto già luminoso della Novena del Santo Natale. Approfittiamo così di questa sosta spirituale per un momento di riflessione, personale e di coppia, circa il significato che questo Natale assume per noi.

In questi nostri incontri ci siamo proposti di ripercorrere l'itinerario di contemplazione dell'amore, così come Papa Francesco ci aiuta a fare nella sua Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, con la sua suggestiva e concreta mediazione sull'*Inno alla Carità* di 1 Corinti 13.

Abbiamo già evidenziato come tutte le diverse sfumature che l'Apostolo richiama, ci portano a contemplare anzitutto il volto e l'umanità di Gesù: Lui è la rivelazione piena dell'Amore!

b. In questo incontro vogliamo soffermarci su queste caratteristiche: *L'amore non è invidioso, non si vanta, si gonfia*
Così le commenta Papa Francesco in *Amoris Laetitia* (cfr. nn. 95-98)

95. *Nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro (...). L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro.*

96. (...) *L'amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), e dunque accetto dentro di me che possa godere di un buon momento.*

97. (...) *La vanagloria, è l'ansia di mostrarsi superiori per impressionare gli altri con un atteggiamento pedante e piuttosto aggressivo. Chi ama, non*

fa venir meno l'amore. Vale anche per la famiglia questo consiglio: «Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili» (1 Pt 5,5).

> Cosa hanno da dire queste sottolineature così puntuali, circa il nostro vissuto di coppia e familiare? Quali dinamiche, quali atteggiamenti, più o meno consapevoli, smascherano? Quali attenzioni ci segnalano come importanti da recuperare o vigilare?

Secondo.

> La contemplazione del Dio che “si fa piccolo” nel suo Natale, cosa ci aiuta a comprendere meglio circa il senso di un cammino di amore nella piccolezza?

> Cosa potrebbe significare per il nostro cammino di coppia e familiare, ricomprendere e qualificare meglio il nostro cammino di amore come cammino di “accoglienza” di ciò che è piccolo? Di quale piccolezza reciproca e degli altri siamo disposti a prenderci cura? In che cosa, come, possiamo aiutarci a “farci piccoli nel nome di Gesù”?

- accogliere la piccolezza dell'altro, non schernirla, non scartarla...
- farsi piccolo con chi è piccolo, per poterlo guardare negli occhi, per poter stare al passo con lui, amarlo per quello che è, così com'è...

A pensarci bene... i veri “grandi” della storia sono stati tutti dei “piccoli”!!

Quinto.

Certo, sorprende la cocciutaggine dei discepoli, nel “resistere” a questa parola di Vangelo di Gesù:

⁴⁹ *Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi».* ⁵⁰ *Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».*

In modo scandaloso essi si ostinano a “sfruttare” la sequela del Maestro non come una opportunità per crescere nell'amore che si fa piccolo, ma per manipolarla per i propri interessi personali e di “casta”, ancora prigionieri dell'invidia, della vanagloria, dell'arroganza!

C. SPUNTI DI MEDITATIO

Primo.

Così continua Papa Francesco in *Amoris Laetitia* la sua riflessione su questi tratti dell'Amore che “non è invidioso, non si vanta, si gonfia”:

98. E' importante che i cristiani vivano questo atteggiamento nel loro modo di trattare i familiari poco formati nella fede, fragili o meno sicuri nelle loro convinzioni. A volte accade il contrario: quelli che, nell'ambito della loro famiglia, si suppone siano cresciuti maggiormente, diventano arroganti e insopportabili. L'atteggiamento dell'umiltà appare qui come qualcosa che è parte dell'amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'umiltà. Gesù ricordava ai suoi discepoli che nel mondo del potere ciascuno cerca di dominare l'altro, e per questo dice loro: «tra voi non sarà così» (Mt 20,26). La logica dell'amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri e ha bisogno di far loro sentire il suo potere, ma quella per cui «chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 20,27). Nella vita familiare non può regnare la logica del dominio degli uni sugli altri, o la competizione per vedere chi è più intelligente o potente, perché tale logica

solo evita di parlare troppo di sé stesso, ma inoltre, poiché è centrato negli altri, sa mettersi al suo posto, senza pretendere di stare al centro. (...) L'amore non è arrogante. Letteralmente esprime il fatto che non si “ingrandisce” di fronte agli altri, e indica qualcosa di più sottile. Non è solo un'ossessione per mostrare le proprie qualità, ma fa anche perdere il senso della realtà. Ci si considera più grandi di quello che si è perché ci si crede più “spirituali” o “saggi”.

B. SPUNTI DI LECTIO: Luca 9,43b-50

Possiamo allora chiederci: quando, dove nella vita di Gesù possiamo contemplare questi tratti dell'amore? Ad esempio in questo episodio narrato da Luca...

⁴³ (...) *Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli:* ⁴⁴ *«Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».* ⁴⁵ *Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.*

⁴⁶ *Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande.* ⁴⁷ *Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino* ⁴⁸ *e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».*

⁴⁹ *Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi».* ⁵⁰ *Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».*

1. Il contesto

Il brano si colloca all'interno del cap. 9. Un capitolo importante, perché segna una svolta decisiva nel ministero di Gesù e del cammino di sequela dei discepoli.

- Da una parte, la sua “ferma decisione” di andare a Gerusalemme (9,51), con tutto ciò che essa significa.

- Dall'altra, la consegnare che egli fa, a più riprese, ai dodici della sua consapevolezza circa il suo destino di passione: dopo il primo annuncio

della passione (9,22), ne segue un secondo (contenuto nel il brano di oggi), quindi altri ancora (12,50 ; 17,25 ; 18,31-33).

Lo potremmo definire un contesto serio, stringente, che mostra con trasparenza il significato che ha per Gesù amare; e la sua modalità di viverlo e di esprimerlo.

Nello stesso tempo le tutte le resistenze presenti nel cuore dei discepoli.

2. Alcune sottolineature sul testo.

Prima. Ci stupisce, anzitutto, un paradosso evidenziato nel v. 43:

⁴³ (...) *Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli:* ⁴⁴ *«Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».*

E' il grande paradosso di Gesù: mentre tutte le circostanze potrebbero facilmente condurlo ad imboccare una via di potenza e di gloria, la sua scelta è di imboccare quella della "consegna", dell'annientamento di sé nell'amore.

Seconda. Come spesso le narrazioni evangeliche mostrano, i discepoli "subiscono" questo contropiede del Maestro, in questo caso "passivamente".

La scelta di Gesù appare talmente assurda e fuori da ogni logica, da non essere neppure presa in considerazione.

Dare spazio nella mente anche solo a un pensiero come questo li terrorizza:

⁴⁵ *Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.*

Terza. Come spesso succede, per esorcizzare la paura i discepoli, da una parte lasciano cadere il discorso, dall'altra lo neutralizzando, soffocandolo dentro logiche a loro più familiari e convincenti:

⁴⁶ *Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande.*

Sconcertante!

Quarta. Gesù non demorde! Il Maestro, che li aveva "chiamati" ad un amore come il suo (Lc 5), non rinuncia ad educare la mente, e soprattutto il cuore dei suoi discepoli; di cui conosce le contraddizioni, i condizionamenti, ma anche le risorse e le potenzialità.

E lo fa compiendo un gesto simbolico:

⁴⁷ *Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino* ⁴⁸ *e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».*

a. Se teniamo in considerazione il contesto sociale di allora, in cui soprattutto le donne e i bambini non godevano di una particolare considerazione, anche questo gesto di Gesù, con le parole che lo accompagnano, appare di una provocazione fortissima.

Notiamo, anzitutto, i verbi con cui Luca, quasi fotogramma per fotogramma, riprende la scena: "... *prese un bambino, se lo mise vicino e disse...*". Immaginiamo le mani di Gesù, i suoi occhi che si posano sul bambino e poi sui discepoli; i loro sguardi, ...

b. ... E poi il suo tono di voce, le sue parole... Nella loro disarmante semplicità intuiamo che da esse trapela un messaggio di "vangelo", una buona notizia... Quale?

Riguarda precisamente un sentiero di vita, di verità dell'amore.

Si tratta del "sentiero della piccolezza": un sentiero che è in grado di condurre direttamente il Mistero dell'amore Padre.

c. Lo descriverei come un sentiero di "risalita" e, nello stesso tempo, di "discesa".

- Anzitutto di "risalita", sulle orme di Gesù, "nel nome" di Gesù, verso il Mistero di Dio.

A tratteggiarlo è il duplice passaggio, scandito da un verbo: "*Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato*".

- E poi di "discesa", scandito dal verbo "essere", per andare verso i fratelli, stare con i fratelli: "*Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande*".

d. Per Gesù amare significa semplicemente questo: